

volle esser sepolta nella chiesa di s. Michele di Murano la matrona Maria Loredan, lasciando in legato 10 ducati d'oro alla *casa dell'ordine delle Pizzoche-re*. Anticamente collegiata, nel 1582 i visitatori apostolici, riconosciuta la ristrettezza delle sue rendite, la ridussero a semplice parrocchiale e col solo pievano. Avea 7 altari di marmo, e fra essi uno dedicato alla *Madonna della Salute*, da tempo immemorabile, per la cui intercessione piamente si crede esser stati nel 1630 interamente preservati i parrocchiani dalla peste, che fece orribile strage nel restante della città. Liberata questa dal gravissimo flagello, stabilì il senato l'erezione d'un tempio in onore della Madre di Dio, e con fausto augurio di detto nome, nella consacrazione fu insignito dello stesso di s. Maria della Salute. La chiesa de'ss. Vito e Modesto fu arricchita delle loro ossa e di altri martiri; ed all'altare di s. Antonio abate, traslato da quello di s. Giovanni Evagelista, si venerava il corpo incorrotto della b. contessa Tagliapietra vergine, nobile veneziana, della cui angelica vita, spenta nel 1308, racconta cose edificanti e meravigliose il Corner; corpo che attualmente si venera nella chiesa di s. Maurizio.

69. *S. Gregorio*. Antica e insigne badia di monaci, a cui era anche annessa la cura dell'anime. Era filiale di s. Maria Zobenigo; soppressa nel 1808 la parrocchia e aggregata a s. Maria del Rosario, volgarmente s. Domenico delle Zattere, la chiesa fu chiusa e ridotta ad usi profani, come laboratorio della zecca per la raffineria dell'oro. Prima che dalla città di Malamocco fosse trasferita la sede ducale in Venezia nell'809 (meglio 813), già l'ordine di s. Benedetto erasi stabilito in un' isoletta delle venete lagune e presso il loro ingresso, dal nome del santo titolare della chiesa ivi fondata, volgarmente detta *Isola di s. Servolo*. Non è palese l'epoca della fondazione del monastero, bensì è noto come Angelo Par-

tecipazio, il 1.º de'dogi che risiedesse in Rialto, commiserando le ristrettezze nelle quali per l'angustia delle fabbriche vivevano tanti divoti monaci abitanti in s. Servolo, donò nell'819 a Giovanni abate l'isola di s. Ilario, luogo posto ne' confini delle lagune dalla parte delle Gambarare, perchè ivi co' numerosi suoi monaci potesse più quietamente servir a Dio. Imitatore d'Angelo suo padre, il doge figlio e successore Giustiniano, lasciò per sostentamento de' monaci rilevanti rendite, oltre l'aver beneficato il monastero con amplissimi privilegi d'intera esenzione. Avendo gli abbati dilatate le possessioni ne' territorii di Padova e Treviso, con jus su quelli di Tresegole, di Gambarare e d'Oriago, Pietro abate de'ss. Ilario e Benedetto impetrò e ottenne nel 1110 dall'imperatore Enrico V la conferma de' privilegi ed esenzioni concesse al monastero da Carlo, dagli Ottoni ed Enrichi suoi predecessori, con diploma, poi confermato e ampliato nel 1136 dall'imperatore Lotario II. Nel monastero furono sepolti 4 dogi, i due nominati fondatore e benefattore, Pietro IV Candiano, e Vitale Candiano, il quale nel 979 rinunziato il principato ivi vestì l'abito e professò la regola di s. Benedetto. Rotta guerra la repubblica nel 1144 contro i padovani, per aver questi in vicinanza del monastero di s. Ilario, nel luogo detto Fusina o Lizza poi canale di Fusina che conduce a Venezia, introdotto il Brenta con nuovo alveo a danno delle lagune, nella successiva pace il comune di Padova s'obbligò riguardare e proteggere gli abbati di s. Ilario come suoi cittadini, ed a vantaggio del monastero concesse la 4.ª parte de' noleggi di tutte le barche, che da Noventa del Padovano navigassero per Venezia ne' mesi d'aprile, maggio e agosto. Fin da questi tempi la chiesa di s. Gregorio situata in Venezia, era soggetta all'assoluta giurisdizione degli abbati di s. Ilario, perciò essi la chiamavano, secondo lo stile di que'secoli, lo-